

POESIA

L'AMORE DE VECCHI

It was the lark, and not the nightingale

In una gloria di sole occidentale
Vaneggi, mente stanca:
Inseguito prodigio non si adempie
Nell'aldilà del fiore che s'imbianca

Ma tu, distanza, torna a ricolmarli
Tu a farti terra in questa ferma fuga
Mare di nuda promessa
Ai nostri balbettati passi tardi

E tu, voce, rimani
Persuadici - un poco, un poco ancora
Nostro non più domani,
Usignolo dell'aurora

GIOVANNI GIUDICI
La Serra 27 aprile / Milano 4 maggio

PARERI DIVERSI

Giovani a sinistra

BIANCAMARIA FRABOTTA

Con il recente risultato elettorale è tornata in molti intellettuali italiani la voglia d'ira e chiarezza, per dirla con Vittorio Sereni. L'ira può essere un punto di partenza, ma la chiarezza è un obiettivo, mai a portata di mano. La sconfitta ha indotto nella cultura di sinistra una nuova fierezza, un rinnovato bisogno di distinguersi dalla destra. Giulio Ferroni in occasione del 25 aprile sulle pagine di questo giornale ha addirittura lanciato la proposta di una Costituente della cultura di sinistra per una nuova «resistenza» contro il berlusconismo e i suoi imprevedibili alleati. Dico subito che aderisco a questa idea con la stessa passione di chi l'ha pensata, ma anche con la stoica determinazione di non ignorare le difficoltà. Simone Weil diceva che quando si vede il fosso lo si è già passati.

Io non so se i giovani che hanno votato a destra siano gli stessi che ridono a sinistra, come si è letto in questi giorni in svariati articoli. Esorterei a diffidare di argomenti utili soprattutto ai nostri padroni. Mi interessa di più cercare di capire il comportamento dei tanti altri giovani che pur avendo dato il loro voto ai progressisti, non sembrano poi tanto convinti da ciò che a noi toglie il sonno. Forse il mio angolo di osservazione di docente in una facoltà di Lettere è troppo limitato, ma ha il pregio di riferire una esperienza che, come sempre nella pratica dell'insegnamento, legge anche nello spazio che intercorre fra occhi che si guardano, parole che si rispondono, insomma persone in carne e ossa. Questi studenti, spesso i migliori, io li ricordo e li vedo seri e malinconici, come chiusi in un loro disagio, un perenne sentirsi fuori posto, persi in un sordo maumore o in uno sguattere, volatili disincantati. Per anni questa loro disposizione li ha resi assai idonei all'ascolto della poesia, quanto impermeabili a un messaggio politico tout-court. Di fronte a tentativi del genere, ecco quegli sguardi già prima così attenti, subito sbiadirsi in una tollerante distrazione, ritirarsi dietro un velo che solo l'aggressività altrui avrebbe potuto lacerare, ma non di strappare. La manifestazione di una «passione» laterale a quella che li aveva indotti a una scelta umanistica, già così controcorrente rispetto ai tempi, si riduceva da parte mia a un'esibizione un po' indecente. Peggio: una prova di forza contro la loro debolezza, la loro inerzia.

Per uno studente di Lettere le

ragioni di disperarsi non mancano: disoccupazione, precarietà, depauperamento dell'insegnamento, ricerca universitaria preclusa, mass media vissuti come inaccostabili orticelli lottizzati, o preda di guerra da conquistare con duelli resi sempre più cruenti dall'inasprirsi della concorrenza. In queste condizioni la cosiddetta battaglia delle idee può anche apparire un lusso, il privilegio di altre generazioni più esposte, ma anche meglio armate. Colpa di un'overdose di filosofia «debole»? Anche qui terrei a bada il vizio idealistico italiano di esagerare il peso delle idee e la loro influenza sulla realtà. Sana reazione al messaggio perennemente euforico e sovraeccitato delle comunicazioni di massa? Forse. Non è facile dirlo. Certo è che questa giovane malinconia esiste e che forse ha anche qualcosa da insegnarci. Intanto a noi catalogarla subito in sbrigative istuzioni per l'uso. È corvo per esempio qualificarla come una dottrina per sé rivoluzionaria, come sembra fare l'americano J. Hillmann. L'inquinato che sgomento assiste al crollo della sua casa tarlata da troppe crepe non è assimilabile a chi l'ha abbattuta a picconate. Ma è ingeneroso liquidarla come un sintomo della generale depressione della sinistra.

Malinconia e depressione non coincidono necessariamente. La seconda è spesso un portato della prima sospinta in un vicolo cieco, una sua degenerazione patologica. Ma non è una strada obbligata. In altre epoche l'influsso di Saturno poteva anche guidare a grandi imprese. Forse questi giovani vogliono solo esprimere il rifiuto di sentirsi schiacciati nella morsa di un'etica che divide gli esseri umani in «vincenti» e in «perdenti», che riduce la vita a una sfida perenne, a un estenuante testa a testa, all'ultima battaglia fulminante. Forse desiderano solo un mondo più congruo alle nostre misure mortali. È da questo punto di vista che dar loro torto se considerano la «vittoria» di Berlusconi come un male fra gli altri, un germe maturato da radici lontane, non del tutto inadatti a concimi di sinistra? Di qui è difficile spostarli. Ma di qui bisognerà spostarli, con la pazienza, la persuasione e non certo col disprezzo. Forse questo non basterà a fermare la barbarie che avanza. Ma allora non basteranno nemmeno le nostre parole, i nostri litigi, le nostre nobili controversie, le nostre invettive contro chi ha il torto di non darci retta.

COLT MOVIE

MIRACOLO A MILANO (Vittorio De Sica, 1950)
MIRACOLO A MILANO 2 (Silvio Berlusconi, 1994)

NOTIZIA: Silvio Berlusconi si candida capolista per Forza Italia alle prossime elezioni europee in tutte le circoscrizioni.
PENSIERINO: Silvio Berlusconi di anni 58 è presidente del Consiglio, presidente del Milan calcio, presidente di Forza Italia, lettore di «Forza Milan», proprietario della Fininvest, abbonato a Telepiù 1 e 2; caposcala del condominio di via Rovani a Milano; produttore, distributore ed esercente cinematografico; possessore della tenuta Agis «Vola al cinema»; probabile sostituto di Franco Baresi nel ruolo

di libero nella prossima finale della Coppa dei Campioni; sostenitore di Marcello Dell'Utri nel ruolo di «libero»; probabile successore di Gigi Vesignia alla direzione di «Noi» (il cui titolo dovrebbe cambiare in «A noi!»); padre felice di 5 figli (la sua squadra ideale di calcio); padre spirituale di Emilio Fede (il suo ideale di federalista); padrone di Paolo Liguori (il suo ideale di federale); sponsor di Gianfranco Funari (il suo ideale); amico di Bettino Craxi (il suo ideologo); parucchiere di Gianni Pilo; antifascista convinto (preferisce i vestiti un po' larghi); anticomunista convinto (non digerisce i bambini); antitrust (proprio non gli piace). □ *Fitti & Vespa*

DAL SUDAFRICA ALL'INGHILTERRA ALL'UNGHERIA LA SINISTRA



SEGNI & SOGNI

Case del Popolo e Milan Club

ANTONIO FATTI

Ogni anno, dopo che si è conclusa da qualche giorno la Fiera del libro per l'infanzia di Bologna, dedico almeno un'ora di lezione del mio corso ai temi che si possono far scaturire da una visita agli stand. Ho domandato, al termine dell'edizione 1994, quali fossero le tracce, i sintomi, le notazioni più rimarchevoli dopo un'attenta esplorazione di quanto la Fiera offriva. Una studentessa ha risposto che tre componenti erano presenti quasi ovunque, e si potevano senz'altro considerare come il contenuto simbolico più profondo della Fiera. Si trattava di fiabe etniche, di leggende collegate a popoli anche piccoli e mai conosciuti, poi di biografie di eroi, come De Gaulle o Jefferson, poi di una certa egittologia spettacolare, in bilico tra Disneyland e il romanzo storico ottocentesco. Ho subito domandato se poteva trarre un nesso comune e la studentessa ha prontamente risposto: «Ma certo: tutto questo vuol dire che in Italia ha vinto la destra».

Ecco un affascinante paradigma su cui riflettere: la vittoria della destra in Italia collegata all'evolversi di un immaginario planetario che si esprime attraverso tre riconoscibili emblemi. Ma terminava l'ora, entravano gli studenti che seguono il corso successivo al nostro: è più o meno sempre così, è scarsissimo il tempo davvero riservato alla didattica. Poi, il 26 aprile, qualcuno ha chiesto di collegare la proiezione di *Roma città aperta*, avvenuta la sera prima su una televisione privata, alle nostre esplorazioni condotte attualmente sui libri fascisti per l'infanzia, i libri di Olga Visentini e di Giuseppe Fancitelli. Sono volumi

eleganti, ornati dalle illustrazioni dovute a eccellenti maestri dell'epoca, i notissimi Angoletta, Nardi, Mateldi. Una connessione quasi impossibile tra questa pedagogia della dignità e i tutoratori di via Tasso? Ho detto ai miei studenti che, nella copia del film mandata in onda la sera prima, mancavano i sottotitoli che avevo sempre notato nelle tante, predece visioni del film. Mentre il partigiano viene torturato atrocemente, e il prete è costretto a guardare, in un'altra sala, contigua al luogo degli orribili patimenti, i tedeschi e alcune ragazze italiane si drogano, bevono, si accarezzano, e uno di loro dice (così come un tempo capivo dai sottotitoli) che i tedeschi hanno sempre torturato, in Francia, in Polonia, in Belgio, e che le loro vittime hanno sempre taciuto. Salò e la droga, Salò e la tortura, Salò e la fierezza eroica e muta dei partigiani.

Nel quartiere in cui sono vissuto da bambino, una vecchia signora stuzzicava un'altra vecchia signora, spesso depressa e quasi assente, dicendole quasi così: «Lisa, siete diventata repubblicana? Mi sembrate drogata...» (Era un dialogo in dialetto, trascritto veridicamente farebbe un altro effetto). Ma la fine del corso mi vieta di dire che tra le copertine eleganti e la droga di Salò c'è una connessione, forse la stessa che si ritrova tra le discoteche molto frequentate e la quantità di giovani che votano a destra (Un tema su cui scrissi varie volte sull'*Unità*, nel 1990, ai tempi della «pantefra»). Tra maggio e giugno organizzo, oltre i confini del mio corso, un cineforum per i miei studenti: mi costa molto fatica e rende poco. A volte mi ricordo che,

dopo trentacinque anni filati di insegnamento, dopo decine di libri, centinaia di saggi e articoli, fatiche incredibili, vivo con uno stipendio che fa mestamente sorridere il mio amico Dieter Richter, docente a Brema, quando lo paragona al suo. Non possiedo nulla e vado leggero sulla terra, come dice Henry Roth. Il tempo per prolungare quelle conversazioni, però, lo vorrei, e anche le sedi.

Nella «Bustina di Minerva» del 22 aprile, Eco ricorda e rimpiange le associazioni giovanili di un tempo. Alle soglie degli anni Sessanta, a Bologna, potevo frequentare il Circolo di cultura: una sede centralissima, gestito da socialisti e da comunisti, con mostre, dibattiti, proiezioni. È il che ho ascoltato Antonioni parlare di cinema, è il che ho seguito le lezioni di un corso di marxismo tenuto dal carissimo Mario Spinella. Andavo anche in una casa del popolo a far funzionare un doposcuola gratuito, fondato su una didattica alternativa. E non perdeva una proiezione del cineforum cattolico, ottimo per qualità delle scelte e continuità della proposta. Il circolo completava l'università, la casa del popolo consentiva di sperimentare, il cineforum abituava alla costruzione e all'uso di un'ermeneutica. Non c'è rimasto più niente. Ho sempre saputo che i recuperi del passato a volte sono balzi nel futuro. E so bene che, abbandonati allo squallone delle false osterie dove coltivano le loro quasi conversazioni narcisistiche, agli incubi da Milan Club dove sognano di emulare il palazzinaro di Arcore, alla squallida mimesi dell'eros che promana dalle discoteche, i giovani voteranno come hanno già votato. E molti vecchi firmano per imitarli: a una certa età è bello far qualcosa per sentirsi gio-

INCROCI

Il vuoto di Emma

FRANCO RELLA

Adrienne Mesurat, scrive Roberto Carifi (*Il segreto e il dono*, Egea, p. 84, lire 15.000), «ama contro ogni ragione di amare, senza che nulla sia degno di essere amato nello sconosciuto che scivola sotto il suo sguardo ostinato, ama con una furia coatta, nella segreta di un cuore abitato dal male». Anche Fedra ama così quando «nel segreto della sua anima accade qualcosa che fa di Ippolito la ragione di quanto accade in lei di più segreto». Dunque l'amore è infondato. Non c'è ragione perché Adrienne o Fedra si volgono verso un *costui* che rimane un «alterità insostituibile», ma anche irrevocabile nella sua assoluta gratuità, che fa di ogni promessa d'amore una «promessa già disattesa». Nel cuore di Adrienne abita il male. Nel cuore di Fedra viene ad abitare l'odio e il male. Esiste al di là dell'amore e del desiderio, un abisso che si apre in cui il moto dell'anima può prendere la figura dell'amore o dell'odio, del bene o del male.

Carifi, nel suo libro, ha popolato questo abisso che si apre dietro il desiderio, di voci. Sono le voci che parlano di una «carità del pensiero», che si espone, in una sorta di esodo, a questo deserto per popolarlo appunto, e non per dominarlo o esorcizzarlo. Tra queste voci spiccano, per il loro tono estremo, quelle di Simone Weil, che ha scelto di estendere l'amore anche al male e alla scissione, perché l'altro transiti veramente in noi, e quella di Paul Celan che, come Simone Weil, ha accolto in sé l'ombra e l'oscurità, perché anche queste diventassero *reali*, diventassero dono.

È partendo da queste premesse che Carifi ha incontrato Flaubert, dandoci una splendida edizione di *Madame Bovary*, (Feltrinelli, p. 338, lire 16.000). «Tutto», scrive Carifi, «in *Madame Bovary* sembra disporre la scena dove il desiderio ha luogo insieme all'abisso che lo cancella». Il desiderio, come l'ossessione della forma in Flaubert (su cui torneremo), «si istituisce in relazione al vuoto all'impossibile, una sostanza fluida che degrada verso il nulla». Emma desidera, Emma ama. E questo desiderio, questo amore sono il suo tentativo di

riempire il vuoto che la invade, ma al contempo la espongono al vuoto più grande che sta dietro l'amore e dietro al desiderio: la espongono a uno squilibrio vertiginoso, in cui il desiderio stesso si indebolisce «nel contatto con l'alterità che lo scioglie come neve al sole». Emma decide di «vivere dentro questo «squilibrio prolungato», che la trascina verso il deserto della morte, che sembra includersi, nel suo orrore, in un orrore ancora più grande: quello della *bêtise*, dei discorsi che si tengono intorno al suo corpo esanime, quell'opaco al di là del bene e del male, al di là del desiderio e dell'amore, che è l'irrimediabile cenere dei luoghi comuni, della «normalità» a cui Emma aveva cercato di sfuggire spingendosi fin nella follia.

Madame Bovary non è un romanzo «realista» («è in odio al realismo che ho scritto questo romanzo», scrive Flaubert). È un capitolo dell'autobiografia di Flaubert, che ha desiderato di essere donna, mistico, metafisico, idiota, santo, carnefice e vittima. Ha desiderato cioè sperimentare tutte le figure che potessero popolarlo il vuoto che egli avvertiva dietro le cose, su cui non a caso fissa uno sguardo allucinato: «uno sguardo che è come l'ultimo sguardo prima della loro possibile sparizione. L'accanimento sulla forma è il tentativo di tracciare una rete su questo vuoto, di stringere in essa qualche brandello di verità o di realtà. Accanimento da insetto» (James lo paragona a uno scarabeo), come quello di Kafka, che si è visto insetto nella *Metamorfosi*, come quello di Proust, che si è visto e descritto anch'egli come un insetto, come la vespa sacrificatrice.

L'autobiografia di Flaubert si esplicita e si conclude con *Bouvard e Pécuchet*, straordinario autoritratto, in un romanzo in cui questi due personaggi, dopo aver tentato tutte le vie per giungere a una transibilità del reale, concludono copiando, senza commento, gli stessi libri che Flaubert aveva letto e in parte ricopiato per prepararsi al romanzo stesso. Qui il desiderio si inabissa fino al punto in cui da questo fondo emerge soltanto, come un mormore indistinto, la voce dell'*Innominabile* di Samuel Beckett.

SPIGOLI

L'«Italia settimanale», giunto a fama nazionale grazie alle sue liste di proscrizione, presentando una raccolta di saggi di Guido Morselli non manca di tornare sulla solita «egemonia culturale di sinistra» e così, tanto per mettere le mani avanti, ci chiama in causa. Citando Grazia Cherchi, «colpevole d'aver scritto di svegliarsi a un brutto sogno, anzi un incubo, il ritorno del fascismo, accusa gli intellettuali di sinistra di non sop-

portare il confronto democratico e promette una autentica storia «dell'epurazione, degli epurati e degli epuratori». «Epurare» sta per «liberare una comunità dalle persone indegne». Non sarebbe neppure male, ma non ce ne arrogiamo il diritto. Però la libertà di pensare al fascismo come un incubo non ce la può togliere nessuno.

IREBUSIDI D'AVEC

(alla veneta)
circospeto gas rilasciato con circospezione
opsaleto modo in disuso di chiedere scusa a letto
alibito allibito di fronte all'alibi
valdadipe insenature di ciccio-

na veronese
parsimona ritrosia tale nel concedersi da parer stupidità
stanstufò lo stantuffo, stanco (soprattutto della canzone *Macchinista, macchinista, metti l'olio...*)

NOVITÀ
Pietro Adamo, Elena Bein Ricco, Giulio Giorello, Mario Miegge, Massimo Rubboli, Giorgio Tourn
MODERNITÀ, POLITICA E PROTESTANTESIMO
pp. 264. L. 29.000. P.B.T. 31
L'Italia ha perduto l'eredità politica della Riforma protestante. È questa la causa della debolezza della nostra democrazia?
Le risposte dei migliori specialisti
claudiana editrice
Via Principe Tommaso 1 - 10125 Torino
c.c.p. 20780102 - tel. 011/668.98.04 - FAX 65.75.42